

Autonomia del giornalismo

Autonomia e giornalismo sono un binomio fondamentale per garantire un'informazione libera ed efficace nella denuncia della corruzione. L'autonomia è una condizione cruciale affinché i media possano monitorare costantemente l'operato delle istituzioni e dei detentori del potere, rivelando irregolarità, abusi e pratiche corruttive (Gerli et al., 2018; Mancini e Gerli, 2018; Mincigrucci et al., 2023). Senza autonomia, l'informazione rischia di essere manipolata o censurata, compromettendo il dibattito democratico.

Tuttavia, la nozione di autonomia (del giornalismo) si presta a numerose interpretazioni, rendendo particolarmente complessa l'individuazione di una definizione che sia al contempo sufficientemente esaustiva e universalmente condivisa.

Nella sua accezione etimologica, la parola autonomia deriva dalla combinazione dei termini greci "autòs" (αὐτός), che significa "da sé", e "nomòs" (νόμος), che indica "legge" o "norma". Pertanto, "autonomia" si riferisce letteralmente alla capacità di autogovernarsi secondo le proprie leggi o principi. In questo senso, il giornalismo "autonomo" si distingue da quello "eteronomo" nella misura in cui trova *dentro di sé* la norma della propria azione e, a partire da questa, esercita la sua funzione in assenza di interferenze.

D'altra parte, il significato letterale non è di grande aiuto per comprendere come l'autonomia si manifesti concretamente nei contesti pratici del giornalismo e quali aspetti dell'attività giornalistica meritino particolare attenzione. La questione assume ulteriore rilievo se si considera che, come osserva Schudson (2005), un'autonomia "assoluta" è irrealizzabile e nemmeno auspicabile per il giornalismo, poiché la sua ragion d'essere democratica richiede un continuo confronto e una costante negoziazione con le diverse istanze della società. È quindi più ragionevole parlare di un'*autonomia relativa* (Bourdieu 1992), che è tale in quanto impone al giornalismo di bilanciare indipendenza e influenze esterne.

Storicamente, il dibattito scientifico sull'autonomia del giornalismo si è sviluppato intorno a una visione di tipo prettamente occidentale e liberale (Gunaratne, 2010; Hamada, 2022). In tale prospettiva, l'indipendenza dalla politica e i *principi di obiettività e imparzialità* nella copertura delle notizie sono stati considerati segni distintivi di un giornalismo maturo, in grado di denunciare abusi di potere ed

episodi corruttivi, e più in generale di tutelare l'integrità dell'informazione. Riconoscendo l'importanza dell'istituzionalizzazione di norme professionali specifiche e di un'etica del servizio pubblico, all'interno di un contesto di libero mercato dell'informazione e di garanzia costituzionale delle libertà (Hallin & Mancini, 2004), questa visione si è spesso configurata come un punto di vista *normativo*, servendo da standard per valutare la realtà osservabile dell'informazione. Tuttavia, una parte della letteratura (ad es., Patterson & Donsbach, 1996) sostiene che questa visione rifletta, in realtà, le stesse convinzioni che i giornalisti usano per legittimare pubblicamente il loro ruolo nelle democrazie occidentali.

Svincolandosi dal modello delle professioni liberali di matrice anglo-americana, si è riscontrato come l'esercizio del giornalismo assuma forme diverse a seconda delle specificità culturali e politico-amministrative di ciascun contesto (Hallin & Mancini, 2004; Sapiro, 2019). Di conseguenza, è necessario valutare, sul piano storico-sociologico, non solo il grado di autonomia del giornalismo (*variation in autonomy*), ma anche il tipo di autonomia (*variation of autonomy*) che ciascun contesto socio-politico permette di esercitare (Krause, 2017), tenendo conto delle dinamiche interne ed esterne alla sfera professionale che ne modellano il funzionamento e del modo in cui tali fattori agiscono entro una combinazione variabile di percezioni soggettive dei giornalisti e limiti oggettivi (Hamada, 2022).

In questo contesto, è utile fare riferimento alla “teoria delle influenze” di Shoemaker e Reese (2014), che distingue cinque differenti livelli di influenza sul giornalismo: *individuale, di routine lavorativa, organizzativo, inter-istituzionale, sociale-extramediale*. In sintesi, si tratta, di un approccio che, nel riconoscere al giornalismo un ruolo di *mediazione* – che consiste nel “tradurre” una molteplicità di eventi in un numero limitato di notizie –, focalizza l'attenzione sul modo in cui le azioni che i giornalisti sono legittimati a mettere in pratica vengono plasmate da una serie di fattori organizzati gerarchicamente, dalla dimensione micro a quella macrosociale. Il percorso parte dalle micro-decisioni dei singoli giornalisti, chiamati a bilanciare valori e interessi personali con le routine professionali e i vincoli organizzativi, fino ad arrivare alle influenze più ampie delle strutture istituzionali e sociali. Tra queste ultime rientrano anche le dinamiche di mercato e le aspettative del pubblico, che condizionano l'agenda mediatica e orientano il discorso giornalistico verso specifiche narrazioni e interpretazioni.

La prospettiva multidimensionale di Shoemaker e Reese (2014) si rivela particolarmente preziosa e rilevante poiché riesce a sintetizzare e integrare diversi approcci teorici, offrendo così una visione comprensiva e integrata delle influenze sulla pratica giornalistica. Tuttavia, su un piano epistemologico, la teoria solleva alcune problematiche, come la linearità e la gerarchizzazione delle influenze, e il dualismo tra i livelli micro e macro, che portano a concepire il giornalismo esclusivamente come il destinatario di propositi strumentali.

Un approccio alternativo è quello che considera l'autonomia giornalistica come risultato di processi relazionali (Gerli, 2024a), come suggerito dalla teoria dei campi di Pierre Bourdieu (Benson & Neveu, 2005). Piuttosto che concentrarsi su come un fattore specifico (ad es., i partiti politici) influisca su un altro fattore (ad es., il *framing* degli eventi), questa prospettiva enfatizza il modo in cui diversi fattori si definiscono reciprocamente, secondo una *logica relazionale* che sottostà a variazioni nel tempo e nello spazio. In quest'ottica, lo stesso tipo di forza eteronoma può produrre effetti opposti a seconda delle condizioni oggettive in cui si trova il campo giornalistico in un determinato momento storico. Pertanto, si rende necessario analizzare l'autonomia come un processo dinamico che tiene conto simultaneamente di tutte le pressioni in gioco (Sapiro, 2019).

Merita infine attenzione la crescente centralità che la dimensione tecnologica ha acquisito nel dibattito scientifico, all'interno di una prospettiva che sfida la tradizionale priorità attribuita alla variabile sociale, a favore di un approccio volto a cogliere l'azione giornalistica nella reciprocità costitutiva tra uomo e tecnologia (Hemmingway, 2008; Gerli, 2024a, cap. 2). In particolare, la crescente diffusione delle tecnologie digitali solleva interrogativi cruciali sull'autonomia del giornalismo, poiché la gestione algoritmica dei flussi informativi si è dimostrata in grado di orientare la selezione e la presentazione delle notizie, limitando la libertà decisionale dei giornalisti (Gerli 2024b). Questo, in conclusione, per sottolineare come qualsiasi considerazione sull'autonomia, in un contesto a elevata digitalizzazione, debba necessariamente tener conto anche del modo in cui le tecnologie partecipano attivamente all'esercizio della mediazione giornalistica, distribuendo le opportunità di agency comunicativa attraverso le connessioni uomo-macchina.

Principali riferimenti bibliografici

- Benson R. & Neveu E. (a cura di) (2005), *Bourdieu and the Journalistic Field*, Polity Press, Cambridge.
- Bourdieu P. (1992), *Les règles de l'art*, Seuil, Paris 1992.
- Gerli M., Mincigrucci R. & Mazzoni M. (2018), "Constraints and Limitations of Investigative Journalism in Hungary, Italy, Latvia and Romania", *European Journal of Communication*, 33 (1), pp. 22-36.
- Gerli M. (2024a), *Bourdieu, Latour e la sociologia del giornalismo. Prospettive di ricerca*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Gerli M. (2024b), "Il giornalismo nella transizione digitale: tra crisi di riproduzione e logica della viralità", *H-ermes. Journal of Communication*, 27, pp. 29-45.
- Gunaratne S.A. (2010), "De-Westernizing Communication/Social Science Research: Opportunities and Limitations", *Media, Culture & Society*, 32(3), pp. 473-500.
- Hamada B.I. (2022), "Determinants of Journalists'Autonomy and Safety: Evidence from the Worlds of Journalism Study", *Journalism Practice*, 16 (8), pp. 1715-1735.
- Hallin D. & Mancini P. (2004), *Comparing Media System. Three Models of Media and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Hemmingway E. (2008), *Into the Newsroom. Exploring the digital production of regional tele-vision news*, Routledge, London.
- Krause M. (2017), "How Field Vary", *The British Journal of Sociology*, 69(1), pp. 3-22.
- Mancini P. e Gerli M. (2018), "Assassination Campaigns. Turbolenza e copertura giornalistica dei casi di corruzione", *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1, pp. 65-90.
- Mincigrucci R., Gerli M., Mazzoni M. (2023), "Revisiting Tangentopoli 30 Years Later: Why Have the Media Shifted from Party Collateralism to Adversarial Reporting?", *Sociologica*, 17(2), pp. 149-173.
- Patterson T. & Donsbach W. (1996), "News Decisions: Journalists as Partisan Actors", *Political Communication*, 13 (4), pp. 455-468.
- Sapiro G. (2019), "Repenser le concept d'autonomie pour la sociologie des biens symboliques", *Biens Symboliques/Symbolic Goods*, [En ligne], 4.
- Schudson M. (2005), "Autonomy from What?", in R. Benson & E. Neveu (a cura di), *Bourdieu and the Journalistic Field*, Polity Press, Cambridge, pp. 214-223.
- Shoemaker P.J. & Reese S.D. (2014), *Mediating the Message in the 21st Century: A Media Sociology Perspective*, 3ed., Routledge, New York.